

Rassegna stampa delle settimane dal 19 al 31 maggio 2025

Europa

La Commissaria Ue: “Immigrazione priorità dell’Ue”

Ylva Johansson, commissaria europea per gli Affari interni, ha dichiarato che l'immigrazione sarà una priorità della prossima legislatura europea. L'obiettivo è superare l'attuale frammentazione e dare una risposta condivisa e strutturale alle sfide dei flussi migratori. Johansson sottolinea come servano più canali regolari e sicuri per i migranti e i richiedenti asilo, così come maggior cooperazione con i Paesi di origine e transito. Ma non mancano le criticità: le politiche attuali continuano a oscillare tra accoglienza e respingimento. Il nuovo Patto su migrazione e asilo non ha ancora risolto le tensioni tra gli Stati membri. L'Unione rischia così di delegare sempre più il controllo delle frontiere a Paesi terzi, sacrificando i diritti umani. La commissaria invita a un cambio di paradigma: servono scelte coraggiose per un'Europa che sia davvero all'altezza dei propri valori fondanti.

Fonte: Francesca Basso, Corriere della Sera, 25-MAG-2025

L'Unione rivede le norme sui “Paesi sicuri”. Stretta alle richieste d'asilo

L'Unione Europea è pronta a modificare le regole che permettono di respingere i richiedenti asilo verso i cosiddetti "Paesi terzi sicuri". L'obiettivo dichiarato è armonizzare le prassi tra gli Stati membri, ma le nuove norme rischiano di abbassare ulteriormente gli standard di protezione. Per essere considerato sicuro, un Paese non dovrà più garantire diritti individuali effettivi, ma solo aderire formalmente a convenzioni internazionali. Le organizzazioni umanitarie avvertono che questa riforma apre la strada a respingimenti indiscriminati e a una crescente esternalizzazione dell'asilo. I principali partner dell'UE in materia migratoria - come Libia, Tunisia, Turchia - non garantiscono condizioni di sicurezza né rispetto dei diritti. La nuova linea rischia di compromettere l'accesso all'asilo e di alimentare abusi. L'articolo lancia un monito: il diritto d'asilo non può essere svuotato per ragioni di convenienza politica.

Fonte: Francesca Basso, Corriere della Sera, 21-MAG-2025

Italia

A Salerno la nave Ong

Un'imbarcazione umanitaria ha attraccato a Salerno con a bordo decine di minori stranieri non accompagnati, donne incinte e persone vulnerabili. Si tratta di uno sbarco particolarmente delicato, per la presenza di molti bambini che hanno attraversato il Mediterraneo in condizioni estreme. Il sistema di accoglienza è stato messo alla prova, con operatori e volontari impegnati giorno e notte per fornire supporto medico, psicologico e legale. Le istituzioni locali hanno collaborato con le organizzazioni della società civile per garantire un'accoglienza dignitosa. Ma il clima politico resta ostile: da Roma arrivano dichiarazioni aggressive contro le ONG, accusate di incentivare gli arrivi. L'articolo mette in luce il contrasto tra solidarietà dal basso e narrazione governativa. Al centro resta la domanda: come possiamo proteggere l'infanzia migrante in un sistema che respinge prima ancora di ascoltare?

Fonte: Daniela Fassini, Avvenire, 27-MAG-2025

La tutela dei migranti contro l'ira dei governi

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha espresso preoccupazione per l'aumento di politiche migratorie repressive in Europa. In particolare, vengono denunciati l'uso arbitrario della detenzione, la criminalizzazione delle Ong e l'erosione del diritto d'asilo. In molti Stati, il discorso politico è dominato da retoriche di chiusura e da misure punitive verso chi cerca protezione. L'Unhcr invita i governi a rispettare gli obblighi internazionali e a difendere il principio di non respingimento. Le organizzazioni della società civile vengono spesso ostacolate, quando non direttamente perseguitate. L'articolo evidenzia come la tutela dei migranti sia sempre più affidata a pochi attori isolati, spesso in contrasto con le istituzioni. In questo contesto, la difesa dei diritti umani diventa un atto di resistenza.

Fonte: Vladimiro Zagrebelsky, la Stampa, 27-MAG-2025

**In allegato l'articolo completo delle settimane*

Il migrante lo sfrutta e lo deporto

Lo sfruttamento lavorativo e la repressione coesistono nel trattamento riservato ai migranti in Italia. Nelle campagne del Sud, migliaia di braccianti stranieri lavorano in condizioni di semi-schiavitù, sotto il ricatto del permesso di soggiorno e in assenza di tutele sindacali. La sanatoria del 2020 si è rivelata un fallimento: i tempi infiniti della burocrazia e la mancanza di volontà politica hanno escluso la maggior parte dei richiedenti. Al tempo stesso, il governo intensifica i rimpatri e punta su centri di detenzione e accordi bilaterali con Paesi terzi. L'approccio dominante è quello dell'"utilizzo a tempo" del migrante: servono braccia, ma senza

diritti. Un sistema ipocrita che criminalizza chi è costretto all'irregolarità dallo Stato stesso. L'articolo richiama l'urgenza di una riforma profonda e di politiche che mettano al centro la dignità del lavoro e della persona.

Fonte: Sacha Biazzo e Florian Elabdi, L'Espresso, 30-MAG-2025

Anche noi siamo italiani veri

Le voci di giovani nati o cresciuti in Italia da genitori stranieri mettono a nudo l'ipocrisia delle leggi sulla cittadinanza. Ragazzi e ragazze che parlano italiano come lingua madre, che hanno studiato e lavorano nel Paese, sono ancora considerati "stranieri" dalla legge. Le loro storie raccontano un senso di appartenenza vissuto quotidianamente, ma negato sul piano giuridico. Spesso, l'identità viene messa in discussione anche da istituzioni scolastiche e media. L'articolo raccoglie testimonianze vibranti, che chiedono il riconoscimento di una realtà già esistente. Non si tratta di integrazione, ma di giustizia e uguaglianza. Il rifiuto della cittadinanza diventa una forma di esclusione che alimenta disagio e marginalizzazione. Una generazione intera attende di essere riconosciuta per ciò che è: italiana, senza condizioni.

Fonte: TPI, 30-MAG-2025

****In allegato l'articolo completo delle settimane***

Se al governo manca un'idea di cittadinanza

Nel dibattito politico italiano la cittadinanza continua a essere trattata come una concessione, non come un diritto. Manca una visione coerente e lungimirante che includa chi nasce o cresce nel Paese da genitori stranieri. Le riforme promesse sullo ius soli o ius scholae restano lettera morta, mentre l'inclusione si ferma alle dichiarazioni simboliche. I migranti e i loro figli sono spesso ridotti a strumenti di propaganda, oscillando tra criminalizzazione e pietismo. Intanto, milioni di persone vivono e lavorano stabilmente in Italia senza piena appartenenza giuridica e politica. L'articolo denuncia l'ipocrisia di uno Stato che chiede integrazione ma nega riconoscimento. Il vuoto legislativo viene riempito da norme securitarie e da un uso strumentale del concetto di "identità nazionale". Serve un'idea nuova di cittadinanza, che sia inclusiva, plurale e legata al vissuto reale delle persone.

Fonte: Pippo Russo, Domani, 28-MAG-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

**DIPENDE
SOLO
DA TE**

**CO₂
FREE**

DS3374 **T P I** DS3374
The Post Internazionale

PLURIMI ATQUE LAETISSIMI FLORES
OMNI TEM...
CUS UT IP...
QUEM IAM A PUERIS ACC...
DECLARARE VIDEAT...
ETENIM PROPE EST SPELUNCA
UAEDAM... ONVERSA AD AQUILONEM
INFINITA ALTITUDINE,
QUA D... TEM PATREM FERUNT
UM CURRU EXSTITISSE
... EO LOCO
... SE ET SUBIT
... SIS
... AS...

Anno V - n.9
30 MAGGIO - 12 GIUGNO 2025
€ 4,50
tpi.it

SÌ, SIAMO ITALIANI

**Sono nati o cresciuti nel nostro Paese,
ma per loro la cittadinanza è un percorso a ostacoli.
Su TPI l'appello di 6 ragazzi per il Referendum:
l'8 e il 9 andate a votare!**

DS3374

DS3374

Anche noi siamo Italiani veri

TESTIMONIANZE L'8 e il 9 giugno si vota per il referendum sulla cittadinanza. L'obiettivo è dimezzare da 10 a 5 anni il tempo di residenza necessario a ottenerla. Ecco 6 storie di giovani cresciuti nel nostro Paese. Ma finora discriminati

Ho due lauree, tifo azzurri e... canto Cotugno

REMON



Sporco immigrato, profugo, clandestino, egiziano criminale. Queste sono spesso le etichette usate da chi non sa chiamarmi semplicemente con il mio nome: Remon. Sono uno dei tantissimi giovani che, oltre a non aver deciso dove nascere, non hanno avuto la fortuna di scegliere il proprio futuro.

Amo l'Italia e sogno un futuro migliore per questo Paese. Sogno un'Italia capace di accogliere chi la ama, indipendentemente dalla provenienza, colore della pelle, religione, genere o orientamento sessuale. So a memoria l'inno di Mameli e tifo per l'Italia ai Mondiali, ma non sono italiano. Ho un diploma e due lauree conseguite con il massimo dei voti, ma non sono italiano. Sogno un'Italia capace di premiare tutti coloro che la amano, studiano, lavorano e fanno bene a questo Paese.

L'Italia è una Repubblica fondata sulla dignità e sull'uguaglianza. Riconoscere i diritti ai nuovi italiani significa rendere concreto lo spirito della Costituzione. Non sono italiano, ma: «Lasciatemi cantare, perché ne sono fiero, sono un italiano. Un italiano vero». ●

Testimonianze raccolte tramite la pagina Instagram "Volte italiani, storie di cittadinanza", curata da Victoria Karam





Nata in Brianza Ma cittadina solo a 18 anni

SELMA

Mi chiamo Selma, ho 27 anni e sono nata e cresciuta in provincia di Monza. Da un anno esercito la professione di avvocato civilista, con specializzazione in diritto bancario. Dopo aver conseguito il diploma al liceo classico, ho scelto di intraprendere gli studi giuridici con l'obiettivo di operare nel campo della tutela dei diritti, consapevole del ruolo fondamentale che il diritto riveste nel garantire equità e giustizia nella società. Nel 2022 mi sono laureata in Giurisprudenza, con una tesi in giustizia costituzionale.

I miei genitori sono originari del Marocco e hanno scelto l'Italia come luogo in cui costruire il loro futuro. Io sono nata in questo Paese, ho studiato e mi sono formata qui, eppure ho ottenuto la cittadinanza italiana solo al compimento dei 18 anni, in base alle normative vigenti. Questa esperienza personale ha rafforzato la mia convinzione sull'importanza di riconoscere la cittadinanza come un diritto imprescindibile, non come una concessione o un privilegio.

Ritengo fondamentale che il senso di appartenenza non venga messo in discussione, ma sia valorizzato attraverso un riconoscimento chiaro e tempestivo dei legami,

DS3374

delle responsabilità e dei contributi concreti che ogni individuo apporta alla comunità. La cittadinanza deve rappresentare il punto di partenza per un pieno inserimento sociale e civile, non un traguardo o una ricompensa. Oltre alla mia attività professionale, sono impegnata nel sociale, partecipando a iniziative volte a promuovere l'inclusione e la tutela dei diritti delle persone. ●



Con la mia pizza cerco di aiutare chi ha bisogno

IBRAHIM

Mi chiamo Ibrahim Songne, ho 33 anni e vengo dal Burkina Faso, uno dei Paesi più poveri al mondo. La mia vita ha preso una svolta grazie al coraggio di mio padre, che, emigrato in Italia, ha trovato un lavoro a Napoli e ha avviato il ricongiungimento familiare, permettendomi di arrivare in Italia.

Quando ero ancora a Ouagadougou, assistetti a una scena che mi segnò profondamente: un bambino povero chiedeva carità e il gesto del donare gli sembrava un gioco. Da quel momento, sognai di creare un luogo dove simili ingiustizie non accadessero più.

Arrivato in Italia, mi resi conto che la realtà non era il paradiso che immaginavo. La povertà e la lotta per sopravvivere erano presenti anche qui. Nonostante le difficoltà linguistiche e le discriminazioni razziali, ho continuato a lavorare e a studiare, affron-

DS3374



tando la balbuzie e l'emarginazione. Lavorando in vari settori, dai più umili ai più qualificati, ho trovato la mia vera passione nel settore gastronomico, in particolare nella preparazione di focacce e pizze.

Nel 2018, ho aperto "Ibris-Focacce e Pizze", con un obiettivo chiaro: offrire un prodotto di alta qualità e innovare, portando iniziative solidali come "offerta libera" e "pizza sospesa", che hanno raccolto oltre 43.000 euro per aiutare chi è in difficoltà. Parallelamente, ho avviato "Ponti Meticci", un progetto che promuove l'incontro tra culture africana e europea, sostenendo l'integrazione e l'imprenditoria afro-italiana. Ora, il mio sogno si concretizza con l'associazione "Give, Dare per Cambiare", un'iniziativa di volontariato che punta a creare pari opportunità per tutti. Credo che solo quando ogni individuo avrà gli stessi mezzi e opportunità, potremo davvero essere ricchi. ●

Freepick

DS3374

DS3374



Giocavo a tennis, ma ero esclusa dai tornei nazionali

MILA

Mi chiamo Mila Grujovic, sono nata a Milano il 20 dicembre 2002 da genitori serbi fuggiti dalla guerra in Jugoslavia. Sono cresciuta a Cologno Monzese, passando l'infanzia tra questure, dove i miei genitori cercavano disperatamente di ottenere i documenti per vivere legalmente in Italia.

Da bambina ho iniziato a giocare a tennis, ispirata da Ana Ivanovic e Novak Djokovic, che vedevo come simboli di riscatto per le mie origini. Sognavo anche io di diventare un'atleta professionista e garantire un futuro migliore alla mia famiglia.

A scuola, a Milano, ho iniziato a sentirmi diversa: «Quando avrai la cittadinanza, potrai parlare», mi dicevano. E proprio perché non ero ancora italiana, non potevo partecipare ai campionati nazionali né alle gare a squadre giovanili di tennis. Mi sentivo esclusa e discriminata, pur sentendomi profondamente italiana.

Nel 2021 ho ottenuto finalmente la cittadinanza, giurando il 26 marzo, e nello stesso anno mi sono iscritta a Giurisprudenza. Oggi, con il sogno del tennis alle spalle, mi impegno per una società più giusta attraverso la poli-

tica. Nonostante un'esperienza da outsider, in una collettività dove spesso lo "straniero" che cerca di migliorarsi viene visto con sospetto, continuo a sognare in grande: voglio diventare avvocatessa ed avere successo. E soprattutto sogno che mio fratello, oggi undicenne, ottenga la cittadinanza prima della maggiore età. ●



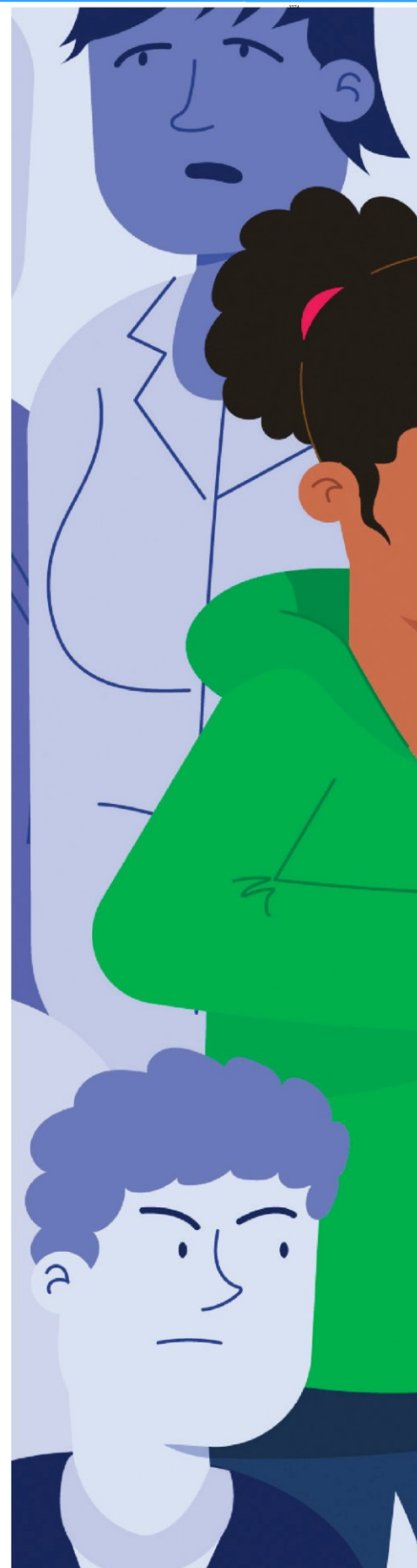
Faccio ricerca quindi non posso essere italiano

ANDREI

Mi chiamo Andrei, ho 33 anni, sono nato in Romania e vivo a Vicenza dal 2001. È qui che sono cresciuto, ho studiato, costruito legami. Oggi lavoro come ricercatore in ingegneria meccatronica all'università di Vicenza. Dopo oltre vent'anni in Italia, però, non ho ancora accesso alla cittadinanza. Non per mancanza di radici, ma per una questione tecnica legata al reddito.

Dal 2017 percepisco un'entrata regolare da dottorato e assegni di ricerca. Eppure, per legge, questo reddito non è considerato valido per la richiesta di cittadinanza, a causa della sua tassazione particolare.

È difficile accettare che anni di lavoro e contributo alla ricerca non vengano riconosciuti come tali. In più, se un domani dovessi trascorrere un periodo all'estero in un'altra



DS3374

DS3374

università – come spesso capita a giovani ricercatori come me – perdere anche il requisito di residenza continuativa e dover ricominciare tutto da capo. Una prospettiva che rende ancora più precaria una condizione già complessa.

Mi sento italiano da anni, nella vita quotidiana, nel lavoro, nelle relazioni. Essere italiani non è solo un fatto di nascita, ma di partecipazione. Spero che presto anche la legge possa riconoscere ciò che è già realtà. ●



Mia madre imparò la lingua guardando la Rai

NAJWA

Mi chiamo Najwa Fariki, ho 20 anni e due anni fa ho ottenuto la cittadinanza italiana, coronando un percorso fatto di studio, impegno e tanto amore. Sono cresciuta a Caltanissetta, nel cuore della Sicilia, e mi sono diplomata con lode all'Istituto Rapisardi Da Vinci, completando il mio percorso in soli quattro anni. Ho sempre dato il massimo, spinta da una forza che viene da lontano: quella di mia madre, Maria.

Mia madre è arrivata in Italia nel 1997, senza sapere leggere né scrivere. Ha imparato l'italiano guardando i cartoni animati della Rai, e ha lavorato instancabilmente per costruire un futuro migliore per la nostra

famiglia, in Italia e in Marocco. È stata e continua a essere la mia più grande ispirazione.

Quando ho compiuto 18 anni, ho presentato la domanda per la cittadinanza italiana. Ho allegato tutto quello che potevo per dimostrare la mia presenza stabile nel Paese: pagelle scolastiche, libretto delle vaccinazioni, documenti. Dopo circa due mesi, è arrivata la risposta che sognavo da sempre: finalmente ero cittadina italiana. Oggi studio Economia e Management all'Università Kore di Enna e sono vicina alla laurea. Presto mi trasferirò a Madrid per iniziare una nuova avventura lavorativa con Amazon Web Services. La mia storia e quella di mia madre parlano di determinazione, amore e voglia di farcela. È grazie a lei se sono la persona che sono. Insieme abbiamo superato tante barriere e abbiamo dimostrato che con il coraggio e l'impegno, i sogni si possono realizzare. ●



Freepick





IL DIBATTITO

La tutela dei migranti
contro l'ira dei governi

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Pochi giorni orsono, dandone notizia, commentavo una iniziativa allora in gestazione dei governi danese e italiano: iniziativa

diretta a contrastare gli orientamenti della Corte europea dei diritti umani, specificamente in tema di migranti. - PAGINA 20

LA TUTELA DEI MIGRANTI
CONTRO L'IRA DEI GOVERNI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Pochi giorni orsono, dandone notizia, preliminarmente commentavo una iniziativa allora in gestazione dei governi danese e italiano: una iniziativa diretta a contrastare gli orientamenti della Corte europea dei diritti umani, specificamente in tema di migranti. Ora essa si è definita e, pubblicata anche sul sito di Palazzo Chigi, ha assunto la forma di una lettera aperta: come tale è indirizzata a tutti e nessuno. Più che una iniziativa politica sembra un manifesto politico, per capire il quale importa vedere i governi che l'hanno sottoscritto (oltre ai governi di Danimarca e Italia, anche quelli di Austria, Belgio, Repubblica ceca, Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia), ma anche quelli che non lo hanno fatto, pur promuovendo politiche dure e restrittive contro i migranti irregolari (come la Francia, il Regno Unito, la Germania, ecc.). Considerare entrambi gli elenchi aiuta a comprendere il senso profondo della iniziativa, che non è tanto rivolta contro i migranti irregolari, quanto contro i giudici. La immediata reazione del Segretario generale del Consiglio d'Europa ne è la ovvia conseguenza, essendo la Corte l'indipendente braccio giudiziario del Consiglio. I governi autori di questa lettera aperta sanno che difficilmente avranno successo. Ma essa non serve tanto a raddrizzare la Corte, quanto anche a farsi dire di no, e così ottenere conferma che i governi eletti vorrebbero risolvere i problemi, ma ne sono impediti dai giudici "non eletti".

Naturalmente, per decenza in Europa, il testo della nota contiene la rassicurante dichiarazione di appoggio alle regole dello Stato di diritto e di rispetto per l'invulnerabilità della dignità degli individui. Tuttavia il cuore del testo sta nella rivendicazione della legittimazione democratica di governi eletti nella attuazione di iniziative politiche. Iniziative che la interpretazione della Convenzione europea dei diritti umani, adottata dalla Corte europea a protezione dei diritti dei migranti, impedirebbe di attuare.

Conosciamo in Italia le polemiche, le offese, le azioni contro i giudici che non interpretano le leggi in sintonia con l'orientamento del governo, specialmente quando si tratta di migranti. La polemica diventa virulenta quando i giudici tengono conto dei vincoli derivanti dai trattati internazionali, dal diritto dell'Unione Europea e dalla Convenzione europea dei diritti umani. Recentemente, in una importante assemblea del Consiglio Nazionale Forense, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha spiegato e lamentato le ragioni della contrapposizione governo/giudici, indicandone la radice nella preminenza della Costituzione e dei vincoli internazionali. Essa indebolisce il vincolo della legge ordinaria e quindi limita la possibilità di governo e parlamento di governare. Con qualche legame con la attualità, si tratta di una posizione (incostituzionale) connessa ai tentativi, tutti falliti ma sempre riemergenti, di vietare ai giudici di interpretare le norme nel loro sistema, prima di applicarle. È una vecchia ambizione dei governanti, dall'imperatore Giustiniano, al re Luigi XIV, agli Illuministi, a Robespierre ed altri nella Rivoluzione. Una ambizione impossibile da realizzare, frutto della ignoranza di come operano i sistemi normativi, anche prima delle moderne costituzioni e del diritto europeo dei diritti umani. Cosicché sarebbe persino inutile



quanto la Convenzione europea dei diritti umani stabilisce, assegnando espressamente alla sua Corte la competenza a risolvere tutte le questioni di interpretazione e applicazione della Convenzione. Ma è invece utile, per garantire l'omogenea applicazione della Convenzione in tutti i Paesi del Consiglio d'Europa.

La Convenzione si applica (elenco dei diritti e ruolo della Corte) a tutti coloro che si trovano nei territori ove si esercita la giurisdizione degli Stati membri del Consiglio d'Europa: cittadini o stranieri. È questo un principio fondamentale, anche nel diritto interno italiano. La Corte costituzionale ha affermato: "Per quanto gli interessi pubblici incidenti sulla materia dell'immigrazione siano molteplici e per quanto possano essere percepiti come gravi problemi di sicurezza e ordine pubblico connessi a flussi migratori incontrollati, non può risultare minimamente scalfito il carattere universale della libertà personale, che, al pari degli altri diritti che la Costituzione proclama inviolabili, spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani".

Se questo o quell'aspetto della protezione degli stranieri non viene più condiviso, i governi propongano modifiche alla Convenzione. Intanto, nella discussione dei ricorsi presentati alla Corte europea i governi possono intervenire accanto e in appoggio al governo oggetto del ricorso, facendo valere le loro ragioni. È possibile che non ottengano quel che vogliono, poiché la Convenzione difende gli individui contro le pretese governative; i giudici la applicano e i governi la hanno approvata nel 1950 e successivamente più volte rafforzata. Presentando nel 1949 il progetto di Convenzione, il relatore Pierre-Henri Teitgen lo aveva ben detto: ciò che porterà la garanzia collettiva assicurata dalla Convenzione è una protezione contro ogni ritorno offensivo sempre possibile della ragion di stato. Questo appunto è in gioco, nel nuovo attuale contesto politico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA